

VANITY FAIR

Talenti

ITALIANI

FRANCESCO MONTANARI
DANIELA MARRA
FRANCESCO GHEGHI
ROSSANA CASALE

ARTISTE

Iraniane

I VOLTI DI UN PAESE
CHE VUOLE CAMBIARE

Tecno

FEUDATARI

DOVEVANO LIBERARCI,
CI HANNO RESI SCHIAVI

CREAZIONI DA SOGNO
TRA GEMME COLORATE,
ORO E DIAMANTI

Speciale

GIOIELLI

Taylor Russell,
28 anni,
canadese, attrice
protagonista di
Bones and All
al cinema dal
23 novembre.

*Taylor
Russell*

NON SIAMO SOLI

La protagonista dell'ultimo film
di *Luca Guadagnino* sugli amanti cannibali
riflette sulla cultura social del giudizio,
della cancellazione e del disprezzo:

*«Non siamo mostri, siamo solo esseri umani.
L'unica cura è l'amore»*

IL BELLO CHE NON TI ASPETTI

Liberazione. Felicità. Ansia. **FRANCESCO GHEGHI** ha 19 anni e un bel patrimonio di stati d'animo attraversati. E mentre al cinema interpreta una storia di rabbia cieca, nella vita si sente un ragazzo molto fortunato. Che desidera solo essere stupito

di MATTIA CARZANIGA
foto AMILCARE INCALZA
servizio SAMANTA PARDINI

Le emozioni di Francesco Ghoghi in questo momento. Liberazione: «Finalmente arriva *Piove*, è da tanto che aspetta di uscire, è stato un lavoro impegnativo, bello». Felicità: «Ho appena finito le riprese del mio ultimo film, una dark comedy in stile fratelli Coen, è un progetto per me molto importante perché in Italia è difficile fare cose come questa». Ansia: «Sono nervoso perché a marzo prossimo andrò in scena al Piccolo di Milano con il *Romeo e Giulietta* di Mario Martone, 36 repliche, un progettone...».

Rewind. Di «progettoni» Ghoghi, 19 anni, ne ha già collezionati parecchi. Ha esordito al cinema a 14 con *Io sono Tempesta* di Daniele Luchetti, al fianco di Marco Giallini ed Elio Germano. E poi il caso *Mio fratello rincorre i dinosauri*, e dopo ancora è stato accanto a Pierfrancesco Favino in *PadreNostro* e figlio di Filippo Timi e Francesco Scianna nel *Filo invisibile*... Ora arriva *Piove* di Paolo Strippoli, un horror sociale ambientato in una Roma che, complice una specie di blob prodotto dalla pioggia, esplose nei suoi sentimenti più negativi, atroci.

Al centro del film c'è una rabbia incontrollabile: considerato che è stato scritto nel 2016, questa aggressività sociale è quasi più profetica di quella specie di virus messo in scena.

«È il motivo per cui *Piove* funziona: è un tema attualissimo e che, temo, sarà attuale ancora a lungo. Ma l'obiettivo non era solo sociale: al centro della storia non c'è tanto la collettività, ma una famiglia».

Che, parimenti, manifesta le sue emozioni più oscure. Lei quali ha tirato fuori?

«Il film è un horror, e quando fai un horror è diverso, devi attingere a un altro tipo di esperienze. Però qui l'assurdità è reale, ho lavorato in maniera molto veritiera. Per il resto, ho immaginato. L'emozione primaria di Enrico, il mio personaggio, è l'incomunicabilità nei confronti del padre (*interpretato da Fabrizio Rongione*, ndr). Da quando la madre (*Cristiana Dell'Anna*, ndr) è morta, Enrico si è isolato, è diventato un ragazzo autodistruttivo, violento, ma che si incasina solo perché ha un vuoto, mille fragilità».

**PIOVONO
OCCASIONI**

Francesco Ghoghi, 19 anni. Lo vedremo nel film *Piove*, al cinema dal 10 novembre, in cui interpreta un adolescente che vive un rapporto complicato con il padre.



La sua famiglia, la sua infanzia, com'è stata?

«Vengo da Marino, un piccolo paese dei Castelli Romani. Mamma e papà sono pizzaioli, mi hanno sempre amato tanto, non mi hanno fatto mancare niente. Sono stato un bambino fortunato».

Il clic della recitazione quando è arrivato?

«Intende il momento catartico?».

Se c'è stato, meglio ancora.

«C'è stato subito, al primo spettacolo. Avevo 8 anni e mi hanno fatto fare San Francesco d'Assisi non per merito, ma perché mi chiamo Francesco (*ride*). E tutti si son messi a fare i complimenti a mia mamma, "Ma guarda tuo figlio, che bravo..." Io ho sempre amato il calcio, giocavo a pallone, lì ho scoperto il teatro. L'altro momento catartico è stato tra Peter Pan, che ho fatto



SINDROME ROMANA

Francesco Ghoghi nei panni dell'adolescente Enrico in *Piove*, di Paolo Strippoli, nelle sale dal 10 novembre. Il film è una horror story ambientata in una Roma alle prese con una misteriosa epidemia di rabbia incontrollata.

sempre a teatro un po' di anni dopo, e *Mio fratello rincorre i dinosauri*. Era un periodo in cui facevo tantissimi provini, arrivavo sempre tra i finalisti ma poi non mi prendevano mai, sono entrato in una fase in cui odiavo fare audizioni. E niente, la prima volta che vedo Stefano (*Cipani*, il regista di *Mio fratello rincorre i dinosauri*, ndr) va benissimo, lui mi dice "Tu con la dizione sei a posto, vero?"; io invento "Sì, benissimo". Mi richiama la seconda volta e poi la terza mi porta direttamente in casa di produzione. Vedo una mia gigantografia con sopra scritto Jack, il nome del personaggio, lui mi abbraccia e mi fa: "Il protagonista sarai tu"».

È lì che si è sentito definitivamente attore?

«In realtà mi sento attore da sempre. Da piccolo amavo far stare bene la gente, strappare un sorriso. Son sempre stato un po' il... non mi vengono modi per definirlo che non siano parolacce».

Possiamo usarle.

«Il coglionazzo del gruppo, ecco».

All'improvviso, ci si accorge che invece si fa sul serio.

«La cosa strana è che sono sempre stato molto più piccolo della mia età, sono cresciuto di 20 centimetri in due anni. Sul set di *Mio fratello rincorre i dinosauri* mi sarò alzato di 3-4 centimetri, se lo guardi con attenzione vedi che ci sono scene in cui sono più alto (*ride*). Ero ancora piccolo e mi sono dovuto rapportare con un mondo molto più adulto di me, sono cresciuto più in fretta ma ho imparato anche che cos'è il lavoro. Stefano mi ha dato la lezione più grande: se vuoi fare questo mestiere, devi essere un cecchino. Quando tocca a te devi sparare, perché se sbagli tocca rifare la scena, e si perde tempo, e si perdono soldi. Ci sono mille complicazioni su un set e tu non puoi essere una di quelle. Ho imparato tanto in questi anni, anche il valore dei soldi: adesso inizio a capire mia madre quando diceva "Questa cosa costa troppo, non possiamo comprarla"».

Essere cresciuto così in fretta è anche un dispiacere?

«Prima pensavo di sì, ora se mi chiedo "Tornassi indietro, cambierei qualcosa?" dico di no. Mi dispiace perché mi ha levato un po' di innocenza, di spensieratezza. Poi però penso: a 14 anni ho imparato subito a prendere il toro per le corna, gli sono sempre andato incontro, non ho mai indietreggiato».

Da giovane attore, sente che lo sguardo del cinema italiano è più largo, più contemporaneo?

«Sì e no. Da un certo punto di vista, qui siamo ancora un po' indietro. Devi avere la fortuna di essere al posto giusto nel momento giusto, allora hai la possibilità di fare progetti belli. Per me prima di tutto viene il cinema che amo, quello con cui sono cresciuto e che ora cerco anche come attore».

Qual è?

«C'era una volta in *America* di Sergio Leone, e il cinema dei Coen, e Mel Gibson: *Apocalypto* mi ha fatto volare. Io amo fare l'attore, ma ho scelto questo mestiere per gratitudine artistica, non so come chiamarla. Ho avuto la fortuna di fare dei bei progetti, di essere stato scelto, ma anche di scegliere a mia volta. Quando ero più piccolo mi dicevano "Devi far un po' tutto" e io lo facevo, col tempo acquisisci la consapevolezza di quello che vuoi fare tu. Io ho avuto la possibilità di dire dei no, e pure la forza di farlo. Perché quando ti arriva un lavoro e stai a secco dici: forse mi serve anche solo per rimettermi in carreggiata, per non stare fermo. Ci vuole coraggio, anche per aspettare che arrivino le cose belle, quelle giuste per te».

Tornando alle emozioni, qual è quella che la guida ora?

«Più che un'emozione, una parola: inaspettato. Penso a ogni progetto che mi viene da rifiutare, e invece poi magari lo leggi e pensi: cavoli, però... Voglio farmi travolgere dall'inaspettato. Voglio poter cambiare idea».

➔ TEMPO DI LETTURA: 6 MINUTI